

## PALAEOGRAPHIA PAPHYROLOGICA XIII 2015

Per Paolo Radiciotti: un ricordo

Il 23 maggio 2016, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, si è tenuta la presentazione del volume *Scritti papirologici e paleografici in memoria di Paolo Radiciotti*, Lecce 2015, curato da Mario Capasso e Mario De Nonno. Paolo Cherubini, docente di Paleografia presso la Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica e Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, ha illustrato e commentato i contributi del volume; Mario Capasso e Mario De Nonno hanno ricordato Paolo Radiciotti come collega, studioso, professore di liceo, professore all'Università, che in pochi anni aveva raccolto intorno a sé un piccolo seguito di studenti (tra i quali, a partire dal 2003, la sottoscritta). Ripercorrere le tappe salienti del suo percorso accademico e rievocare episodi della sua vita e sue abitudini hanno suscitato un ricordo che ho ritenuto sul momento di condividere con i numerosi partecipanti di quella mattina. Paolo era profondo e appassionato conoscitore della musica classica, non solo da cultore, ma anche da musicista, diplomato a pieni voti in composizione al conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Nei primi giorni dell'aprile del 2012, durante uno dei nostri ultimi colloqui mentre era già ricoverato in ospedale, volendo offrirgli un piccolo momento di evasione, misi a suonare dal mio computer le *Variazioni Goldberg* di J.S. Bach, un compositore da Paolo molto amato. Ma era la versione suonata da Glenn Gould, con "i trilli fuori tempo" (come ebbi a sapere più tardi), e mi disse che non gli piaceva. Sorrido ancora oggi a pensare al nostro piccolo – ultimo – scambio di opinioni.

(Leida, 31 maggio 2016)

**2011**

(*Addendum*)

**748** – N. Sharankov, *Language and Society in Roman Thrace*, in I.P. Haynes (ed.), *Early Roman Thrace: new evidence from Bulgaria*, «JRS» Supplement, 82, Portsmouth 2011, pp. 135-155

Una rassegna importante di testimonianze epigrafiche inedite provenienti dalla Tracia romana; di particolare interesse quelle bilingui latinogreche, che contribuiscono a mettere in luce i diversi livelli di alfabetizzazione funzionale e prestigio linguistico (e grafico) in un'area di progressiva (ma non affatto radicata) romanizzazione.

**2013**

(*addendum*)

**749** – L. Lulli, *Un'altra strada per l'epos: l'opera di Dionisio il Ciclografo e alcune sintesi mitografiche di età ellenistica e imperiale su papiro*, «Aegyptus» 93 (2013), pp. 65-104

L'analisi dei dati paleografici e bibliologici (scritture, *mise en colonne*, riusi, segni diacritici) ricavabili da alcuni papiri recanti sintesi mitografiche, riferibili all'età ellenistica e romana, costituisce una parte importante di questo lavoro dedicato alla vie "altre" di diffusione dell'*epos*; oltre all'etichetta di «papiro scolastico», che troppo spesso viene riferita a testimoni vergati in scritture non eleganti e allestiti in forme librarie meno solenni, si ricostruiscono ambienti di «lettori comuni», e «pratiche intellettuali articolate, diverse dalle mere esigenze didattiche» (p. 32).

**2014**

(*addendum*)

**750** – M. Capasso, *I papiri e la storia del Cristianesimo*, in A. Giudice-G. Rinaldi (edd.), *Fonti documentarie per la storia del Cristianesimo antico*, Studi superiori, 935, Roma 2014, pp. 23-46

In un volume che riunisce contributi dedicati al raccordo tra fonti letterarie e fonti documentarie per la storia del Cristianesimo, il lavoro di Mario Capasso presenta un'efficace ed agile illustrazione, certamente la più recente e aggiornata in lingua italiana, del ruolo fondamentale svolto dalle testimonianze papiroce non solo nella ricostruzione del Cristianesimo più antico, ma anche dell'importanza che il nuovo credo ebbe per la storia del libro tra Antichità e Tarda Antichità.

**2015**

**751** – S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia», 12, Pisa-Roma 2015.

**752** – G. Cavallo, *La papirologia letteraria tra bibliologia e paleografia. Un consuntivo del passato e uno sguardo verso il futuro*, in T. Derda-J. Urbanik-E. Wipszycka (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology*, Warsaw 2015 (= «JJP» 43, 2013), pp. 277-312

Si tratta di una delle *keynote lectures* del XXVII Congresso Internazionale di Papirologia, tenutosi a Varsavia nel luglio del 2013; attraverso una rassegna critica delle più recenti acquisizioni in materia di storia della scrittura e del libro antico (limitata, secondo le prudenti dichiarate intenzioni, alla papirologia letteraria greca; ma in realtà ben più ampia), Guglielmo Cavallo propone una riflessione a tutto tondo sul rapporto (storico e metodologico) tra papirologia letteraria da un lato e paleografia dall'altro, rivendicando a quest'ultima – in tutte le sue accezioni – un ruolo ancora decisivo nello studio dei materiali scritti antichi: si riconosce una rinnovata e più informata attenzione da parte dei papirologi agli aspetti fisici del libro antico (il vento sta cambiando?); si ribadisce l'importanza di considerare il fenomeno grafico come un *unicum*, senza dicotomie tra scritture librarie/documentarie, calligrafiche/informali; si sottolinea con forza la necessità di inquadrare ogni fatto grafico e bibliologico nel suo contesto funzionale e storico-culturale (è questa forse una della più grandi acquisizioni – per non dire lezioni – della paleografia italiana dell'ultimo settantennio). Di particolare interesse appaiono, in questa direzione, le considerazioni proposte sulle classificazioni delle scritture greche e sulle diverse lunghezze di alcuni *volumina* ercolanesi.

**753** – Z.J. Cole, *Evaluating Scribal Freedom and Fidelity: Number-Writing Techniques in W*, «BASP» 52 (2015), pp. 225-238

Il codice W (Washington, Freer Gallery of Art, F 1906.274) è uno dei testimoni più antichi del testo dei Vangeli (IV-V sec. d.C.); in questo studio l'osservazione di un *modus scribendi* del copista (la modalità con cui nel testo sono resi i numeri, scritti per esteso o abbreviati) permette osservazioni rilevanti sul testo: la deviazione dalla norma – cioè l'uso delle abbreviazioni – occorre esattamente nelle sezioni di testo che separano questo manoscritto dal resto della tradizione.

**754** – F. De Vivo-L. Del Corso-A. Stramaglia (edd.), *Nel segno del testo. Materiali e studi per Oronzo Pecere*, «Papyrologica Florentina», 44, Firenze 2015. In questa raccolta di studi in occasione dei settant'anni di Oronzo Pecere, che ha dedicato importantissimi lavori alla storia della trasmissione dei testi latini (per uno dei più recenti, cf. *infra*, nr. **760**), si segnalano due contributi interessanti per la storia della scrittura e del libro antichi: Lucio Del Corso e Rosario Pintaudi, *Papiri letterari dal Museo Egizio del Cairo e una copertina di codice*

da *Antinoupolis* (pp. 3-29), presentano alcuni materiali inediti provenienti da scavi condotti dalle missioni italiane ad Antinoe e/o conservati al Museo Egizio del Cairo. Di particolare interesse appaiono: a. il frammento pergameneo (SR 3732) contenente la sezione iniziale della prima *Catilinaria*, oggi noto solo attraverso una vecchia riproduzione fotografica; riferito al V secolo, vergato in scrittura onciale su due colonne, risulta perfettamente comparabile a coeve testimonianze di provenienza egiziana e occidentale. Non stupisce, inoltre, il testo, tra i più testimoniati nella pur relativa scarsità di testimoni archeologici ciceroniani (per una recente rassegna può leggersi S. Ammirati, *Leggere Cicerone in Egitto: osservazioni paleografiche [e filologiche]*, in P. De Paolis, ed., *Dai papiri al XX secolo. L'eternità di Cicerone. Atti del VI Simposio ciceroniano. Arpino, 9 maggio 2014, Cassino 2015, XXXIV Certamen Ciceronianum Arpinas*, pp. 11-29); la copertina di codice illustrata (riferita genericamente al V-VII secolo), proveniente da Antinoe, che costituisce un *unicum* dal punto di vista della manifattura tra le legature tardoantiche superstiti, ma che tra le stesse trova buoni confronti iconografici (si confronti, ad esempio, la rappresentazione degli evangelisti in Washington D.C., Freer Gallery of Art, F1906.298); Paolo Fioretti, *Sul paratesto nel libro manoscritto (con qualche riflessione sui 'titoli' in età antica)*, pp. 179-201, propone una rassegna critica sul paratesto nel libro antico, soffermandosi su questioni di carattere terminologico (cosa debba intendersi per paratesto, per titolo ecc.) e morfologico (quali forme e quali spazi assume e può assumere l'indicazione del titolo nel libro antico); ad essa si accompagna una riflessione, desunta dall'analisi di fonti letterarie, sulla fisionomia e il significato del 'titolo' nel libro antico.

**755** – L. Del Corso, *Unità e particolarismo della scrittura greca su papiro: dallo spazio geografico allo spazio sociale*, «S&T» 13 (2015), pp. 1-29

Una riflessione sull'applicabilità del concetto di particolarismo grafico – condotta nelle intenzioni in riferimento alla scrittura greca di epoca ellenistica e romana –, attraverso un'ampia analisi di testimonianze scritte varie e provenienti da più contesti. Dalla disamina emerge la preferenza per l'individuazione di un particolarismo grafico "verticale", di natura essenzialmente sociale (espressa nella dialettica tra le élites e gli scriventi con livelli di alfabetismo inferiori, tra il centro e la periferia, ecc.), piuttosto che "orizzontale", "geografico", il quale tradizionalmente trova felice applicazione soprattutto nello studio delle scritture latine altomedievali, e che permette altresì di accostare e comparare materiali coevi di provenienza disparata che presentino affini stilemi grafici e bibliologici. Coincidenze o ricorrenze nell'impiego di alcune soluzioni comuni potrebbero tutt'al più far parlare di «localismo grafico» (p. 18). In questo ampio e variegato panorama (l'arco cronologico per cui già P. Radiciotti,

*Il particolarismo grafico nelle testimonianze papiracee: una nuova riflessione*, «SEP» 8, 2011, pp. 97-104 aveva ritenuto di poter escludere la possibilità di un particolarismo grafico “geografico”), trovano spazio alcune esemplificazioni finalizzate a corroborare l’idea che si possano trovare, «al limite, esperimenti grafici poco fortunati, connotati da sfumature locali» (p. 12); si menziona, come esempio, il PSI I 10, definito «odissiaco» (p. 12; ma che in realtà contiene versi dai libri VIII, XI, XII e XIII dell’Iliade), vergato «in una maiuscola chiaroscurata» presente «in un numero assai limitato di testimonianze egiziane», «che mostra forti influenze di una scrittura latina contemporanea, la cosiddetta onciale *B-R*», quest’ultima ritenuta parimenti impiegata in Oriente e in Occidente. Il quadro che così si delinea non rende forse pienamente giustizia ad una documentazione che, seppur limitata nel suo orizzonte geografico (è quasi interamente di provenienza orientale) e nella sua quantità (che andrà però rivalutata un poco al rialzo, come emerge dalla ricerche in corso sui testimoni bilingui e digrafici grecolatini di contenuto giuridico), si rivela di non poca importanza per la comprensione del fenomeno di interazione grafica tra scritture librerie greche e latine, testimoniato in una delle sue manifestazioni più compiute dagli stessi reperti presi in esame.

**756** – G. Del Mastro, *Per la ricostruzione del I libro del trattato di Filodemo*, *Contro coloro che si definiscono lettori dei libri* (PHerc. 1005/862, 1485), «CErc» 45 (2015), pp. 85-96

Ancora una volta lo studio dei materiali ercolanesi si rivela di straordinaria importanza per la comprensione delle pratiche di composizione letteraria e allestimento librario delle opere antiche. Il felice ricongiungimento di PHerc 1005 e PHerc 862, quest’ultimo identificato da Del Mastro come parte inferiore del medesimo rotolo originario, permette di ricostruire non solo il testo, ma anche il titolo dell’opera filodemea (*Contro coloro che si definiscono lettori dei libri*); infine, il confronto non solo testuale, ma anche grafico e bibliologico, con PHerc 1485 (che contiene lo stesso testo), permette di ipotizzare che quest’ultimo debba essere considerato una versione preliminare, forse risalente ad una fase in cui «l’autore non aveva creduto che l’opera dovesse essere in più libri» (p. 96).

**757** – A.E. Felle, *Esporre la Scrittura. L’uso di testi biblici in epigrafi d’ambito pubblico fra Tarda Antichità e prima età bizantina (secoli IV-VIII)*, «AntTard» 23 (2015), pp. 353-370

Una selezione dal corpus dei *Biblica Epigraphica* (iscrizioni di committenza cristiana recanti citazione dirette dei testi biblici), con esempi che vanno dal IV all’VIII secolo, da Oriente a Occidente, permette di cogliere analogie e dif-

ferenze di carattere geografico, nonché cambiamenti nel corso del tempo, nella funzione di questo particolare tipo di scritture esposte. Molto interessante appare la dimensione grafica (assai varia) di queste testimonianze, che permette in più di un caso paralleli interessanti con la coeva produzione manoscritta, soprattutto di epoca tardoantica.

**758** – J.-L. Fournet, *Deux papyrus inédits des archives de Zénon*, «AncSoc» 45 (2015), pp. 83-96

Due papiri dell'Archivio di Zenone, conservati presso il Collège de la Sainte Famille del Cairo, sono pubblicati per la prima volta. Entrambi sono vergati in scritture paragonabili ad altre già attestate tra i numerosi papiri ricondotti a questo gruppo.

**759** – B.C. Jones, *Scribes Avoiding Imperfections in Their Writing Materials*, «APF» 60 (2015), pp. 371-383

Breve e interessante rassegna di casi in cui lo scriba evita di tracciare segni in corrispondenza di imperfezioni originarie del supporto scrittorio, sia esso papiro o pergamena; assai numerose (e note) sono le soluzioni adottate in corrispondenza di buchi originari del vello; lo sono forse meno quelle adottate in caso di supporti papiracei, e non solo in situazioni di riuso.

**760** – O. Pecere, *Vicende antiche di scribi e testi latini*, «MD» 75 (2015), pp. 105-150

La storia degli scribi nel mondo latino fino alle soglie del Medioevo è ricostruita intrecciando i dati desumibili dalle fonti letterarie con la viva testimonianza delle sottoscrizioni superstiti; le quali spesso – come l'autore ha mostrato in numerosi fondamentali contributi – identificano ambienti, committenti, eruditi, copisti di professione ben più antichi dei manoscritti in cui oggi sopravvivono. In questo lavoro la prospettiva scelta è intenzionalmente diacronica, onde mostrare come lo statuto dello scriba e la sua attività cambino nel corso dei secoli. E con essi, naturalmente, anche le modalità di allestimento dei manoscritti e della loro diffusione.

**761** – F. Schironi, P.Grenf. 1.5, *Origen, and the Scriptorium of Caesarea*, «BASP» 52 (2015), pp. 181-223

L'analisi del frammento di codice papiraceo che contiene Ez. 5.16-6.3, condotta sotto il profilo grafico, bibliologico, testuale – e, soprattutto, attraverso l'esame dei segni diacritici visibili nel frustulo –, conduce l'autrice ad ipotizzare che PGrenf I 5 possa essere una testimonianza dell'attività esegetica ed editoriale condotta sul testo biblico in ambiente origeniano. L'incertezza nella datazione

del frammento, che oscilla tra metà III e metà IV secolo, non consente di precisare se il frammento debba essere ritenuto «produced by Origen himself» (p. 217, ma parrebbe poco verosimile) o dalla sua scuola (Panfilo ed Eusebio), tra Alessandria e Cesarea.

**762** – M. Witt, *Ein medizinischer Papyrus mit Kolummentitel? Bemerkungen zu einem Exzerpt aus Antyllos' περὶ βοηθημάτων im Antinoopolis-Papyrus III 128*, «APF» 61 2015, pp. 53-73

Nel margine superiore del fr. 1 di PAnt III 128 (costituito da frammenti di foglio di codice papiraceo recante compilazioni mediche, vergato in maiuscola alessandrina e riferito al VI secolo), si legge al genitivo il nome dell'autore del testo principale. La posizione centrata rispetto alle linee di scrittura successive contribuisce ad interpretare questa indicazione come un titolo corrente. Si tratta di una ricostruzione a mio parere corretta; non è chiaro tuttavia come mai si debba parlare di «Kolummentitel»: in mancanza di riscontri testuali precisi (il testo tradito in questa versione non è altrimenti noto), la *mise en page* di PAnt III 128 è compatibile anche con un codice di piccolo formato con testo non suddiviso in colonne; inoltre, il confronto con le prassi attestate nei manoscritti tardoantichi, nei quali il titolo corrente prevede di norma il nome dell'autore al genitivo al verso e il titolo dell'opera al recto del foglio successivo, contribuirebbe a ricostruire la successione delle due facce visibili (quella col nome essendo, appunto, il verso codicologico del foglio).

**763** – C. Wolff, *L'éducation dans le monde romain: du début de la république à la mort de Commode*, Antiquité synthèses, 16, Paris 2015

Come dichiara esplicitamente l'autrice nella prefazione, si tratta di un lavoro che raccoglie, digerisce e aggiorna fonti e critica sul tema dell'educazione dell'Antichità, circoscrivendo l'arco cronologico di interesse, e individuando correttamente nel passaggio dal II al III secolo uno spartiacque significativo nella storia dell'educazione antica (oltretutto nella storia romana *tout-court*). Il debito nei confronti della fondamentale (e ormai datata) *Histoire* di H.I. Marrou è evidente e riconosciuto. Di particolare interesse è l'ultimo capitolo, dedicato ai luoghi dell'educazione (v. *Questions de lieux*, pp. 196-227), nel quale ampio spazio è dedicato – anche in ragione della grande disponibilità documentaria – all'Egitto. Il confronto (non esplicitato, ma reso possibile) con le fonti relative ad altre realtà urbane e non, orientali e occidentali, permette di farsi un'idea su continuità e fratture nelle prassi educative.

**Indice delle fonti manoscritte citate**

PAnt III 128	p.	203
PGrenf I 5	pp.	202-203
PHerc 1005/862	p.	201
P.Herc. 1485	p.	201
PSI I 10	p.	201
SR 3732	p.	200
Washington, Freer Gallery of Art, F 1906.274	p.	199

Serena Ammirati  
*Università degli Studi di Pavia*  
*Università degli Studi Roma Tre*  
serena.ammirati@gmail.com